

G4 e il caso tedesco EUROPA BENE, MA SI PUÒ E SI DEVE FARE MOLTO DI PIÙ

di MARCO FORTIS

LA CRISI di Hypo Re, istituto nevralgico nel sistema tedesco del finanziamento degli enti pubblici e delle obbligazioni garantite da crediti ipotecari, ha creato grossi grattacapi al Governo di Angela Merkel. La Hypo Re non è infatti tra le più grandi banche della Germania, ma non è nemmeno una "banchetta", avendo circa 400 miliardi di euro di attività. Il suo notevole "buco" finanziario (si parla di 50 miliardi che potrebbero lievitare sino a 70 e forse addirittura a 100 miliardi a fine 2009), ha fatto "inorridire" il ministro delle Finanze tedesco Peer Steinbrück. Ed ha costretto Berlino a prendere d'urgenza una misura straordinaria non dissimile da quella adottata la scorsa settimana dal Governo irlandese, cioè garantire tutti i depositi bancari. Ciò al fine di evitare il panico alla riapertura dei mercati lunedì mattina dopo l'improvviso fallimento nel week end del piano di stabilizzazione della stessa Hypo Re: un salvataggio saltato a causa del mancato accordo con gli istituti di credito chiamati in suo soccorso, tra cui la Deutsche Bank, che ha affermato che le difficoltà di Hypo erano state notevolmente sottostimate.

Questa vicenda dimostra che la crisi finanziaria innescata dalla follia dei mutui subprime americani e propagatasi rapidamente in tutto il mondo ha dimensioni e ramificazioni che non risparmiano nemmeno Paesi "solidi" come la Germania; la cui granitica economia "non finanziaria" (cioè l'industria più l'agricoltura e i servizi non finanziari) esprime un Pil grande più del doppio del valore del Piano Paulson (con cui gli Usa stanno cercando di salvare le loro disastrose banche). E dimostra che la Germania stessa, anziché dover agire in emergenza e con costi elevati per il suo sistema economico, potrebbe in realtà trarre un concreto vantaggio dall'iniziativa di un fondo comunitario europeo per la stabilizzazione e lo sviluppo, idea proposta dall'Italia e poi appoggiata anche dalla Francia, a cui Berlino si è però sinora sempre opposta.

I premier dei quattro più grandi Paesi dell'Europa (Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia) si erano riuniti sabato a Parigi per discutere le modalità con cui affrontare l'uragano finanziario giunto dall'America e si erano dichiarati d'accordo affinché i loro Paesi

affrontassero uniti e coordinati l'attuale difficile momento, pur ciascuno muovendosi in autonomia. Berlusconi e Sarkozy avrebbero forse sperato in qualcosa di più, ma la Germania aveva ribadito ancora

una volta il suo no all'idea di quel fondo comunitario europeo, da molto tempo prefigurato dal ministro dell'Economia italiano, Giulio Tremonti, e da una personalità accademica come Alberto Quadrio Curzio (che ne ha più volte parlato anche su *Il Messaggero*): fondo che sarebbe già stato molto utile in tempi normali (per rilanciare gli investimenti produttivi nell'Ue), ma che lo è ancor più oggi, in "tempi di crisi", ove sarebbe necessario far quadrato attorno al sistema bancario europeo. Infatti, quest'ultimo, pur essendo ben più "solido" di quello americano, è anch'esso esposto all'onda d'urto dello scoppio della bolla finanziaria che ha messo in ginocchio Wall Street e necessita perciò di adeguate interventi di sostegno.

Come ha sottolineato il Presidente emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi sulle colonne di questo giornale il 17 settembre scorso e come è stato più volte ribadito da Paolo Savona, in questa difficile congiuntura mondiale è lecito attendersi dall'Europa e dalle sue istituzioni uno scatto di reazione importante, come quando è stata varata la moneta unica, che oggi ci protegge come uno scudo formidabile da guai che potrebbero essere ben maggiori. L'idea di un fondo comunitario europeo per stabilizzare i mercati finanziari e rilanciare lo sviluppo sta guadagnando consensi e c'è da augurarsi che anche la grande Germania, dopo aver adottato dalla sera alla mattina una misura "tampone" analoga a quella tanto criticata della piccola Irlanda, si renda finalmente conto che è il caso di fare molto di più e su scala europea. In un editoriale sul *Corriere della Sera*, anche Mario Monti ha riconosciuto ieri la possibile utilità di un simile fondo comunitario, che agirebbe più efficacemente di altre soluzioni di corto respiro ed avrebbe il vantaggio di essere, proprio perché comunitario, un intervento a misura d'Europa.

